

Le collaboratrici, ogni tanto, la invitano a fare un po' di shopping per rinnovare il look. Ma lei vuole una campagna francescana, spesa minima, tanta rete e viaggi in treno

a Montebelluna. Chapeau da tutti. Non solo dalle donne, che per la prima volta vedono una loro simile candidarsi alla guida del Paese, e chiamata non da un uomo ma da se stessa. Chapeau anche dai nemici leghisti, da scettici e ipercritici: Marco Polini, che la paragona a Tina Anselmi, Marco Travaglio, Michele Serra e perfino Grillo, che l'ha proclamata "sindaca a 5 stelle".

A Montebelluna ha governato insieme ai cittadini; ha applicato da sola il protocollo di Kyoto; è stata premiata per le migliori politiche familiari e per quelle giovanili...

I maschi siculi scrutano la bionda nordica scesa in quella Trinacria sciroccosa e barocca a chiudere la campagna per le regionali, pochi giorni prima del "terremoto" politico.

Lei spiega con calma quello che c'è da fare per "riparare l'Italia", slogan mutuato da Alex Langer, di cui ha condiviso l'impegno ambientalista e quello umanitario nella ex Jugoslavia. Un mix di visionarietà e di ordinario buon senso. Un programma. Un capitolato completo dei lavori che servono per cambiare faccia al Paese. «Se ce la faccio nel tempo stabilito, bene. Altrimenti a casa. Come i manager privati».

CHE NE DITE? Una presidente del Consiglio? «E che diciamo?» risponde un modicano. «Diciamo bene. Purché sia onesta e sappia fare». «Senza le donne - dice un altro - saremmo perduti. Vale in casa come fuori».

All'eventualità di una signora premier siamo ormai tutti pronti da tempo, maschi compresi. È solo il potere a resistere: un posto in più a una donna è uno in meno a un uomo.

Per Laura Puppato è stata una corsa a ostacoli: ventimila firme da raccogliere per potersi candidare e senza



poter contare sugli apparati dei competitor Bersani, Renzi, Vendola e Tabacci. Oscurata da quello che ha definito "un burqa mediatico": poca stampa, pochissima tv, mai un talk show in prima serata. Un'operazione di *glass ceiling* all'italiana che l'ha colta alla sprovvista. In terra veneta era stato più semplice.

«Ma non si può più lasciare fuori una parte dell'umanità» dice lei, che nella sua regione ha imposto liste elettorali 50-50, pena la decadenza. «L'X factor del ventunesimo secolo - dice - sono le donne, è lo sguardo femminile». Se ce l'ha fatta è grazie al web, a una straordinaria mobilitazione che ha conferito colore civico alla sua candidatura: comitati nati un po' ovunque, gente che si è scapicollata per consegnare i moduli in extremis. «Firme autentiche» dice lei. «Non perché autenticate, perché vere».

Uno dei gioielli di Modica è il chiostro di S. Maria del Gesù, testimonianza stupefacente del Quattrocento siciliano, le colonne di pietra

calcarea istoriate come pizzi. Per 150 anni adibito a carcere, è stato restaurato da poco e attende di riaprirsi al pubblico.

Scenario ideale per Puppato, che in mezzo a tanto splendore parla dell'Italia come del Paese in cui «tutto il mondo vorrebbe vivere, nonostante la corruzione, la burocrazia, l'incertezza del diritto. Materie prime o fonti fossili non ne abbiamo» dice. «Non possiamo permetterci politiche industriali. Il nostro oro sono bellezza, natura, cultura: Il brand Italia. Un potenziale che la stessa Confindustria valuta in 1 milione e 600 mila posti di lavoro e 236 miliardi di Pil in dieci anni. E allora avanti!».

«CHIUSA LA FASE del governo "chirurgico" - dice - è con questo indirizzo economico che si deve ripartire. Sapete che a luglio, per la prima volta, l'export dell'agroalimentare italiano ha superato quello metallurgico-automobilistico? Che l'agricoltura è l'unico settore in crescita: più dieci per cento? Che tutto questo significa lavoro? Un quinquennio senza grandi opere possiamo stare, ma non un minuto in più senza curarci del territorio, del nostro enorme patrimonio culturale e ambientale».

Prima del comizio finale, due passi nella vertiginosa bellezza di Scicli, la Vigata di Montalbano. L'umidità sale dal mare che è lì a pochi minuti. La candidata infila un vecchio impermeabile. Le collaboratrici ogni tanto ci provano: «Laura, ci sarà da fare un po' di shopping...». Ma lei vuole una campagna francescana, non un format "alla Renzi": spesa minima, tanta rete, e per spostarsi molti treni.

E a chi le chiede come andrà a finire, risponde tranquilla: «Quando devo perdere, di solito vinco». ●